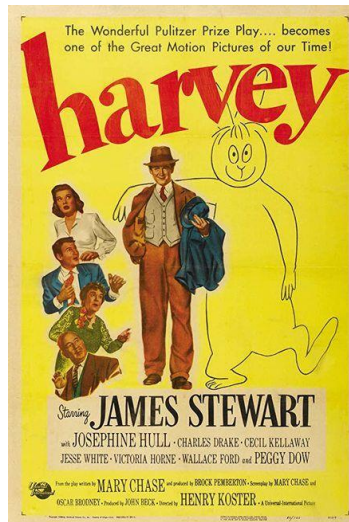


XXVIII febbraio 2024

Il senno di prima

Appunti di Fulvio Scaparro



Se un bambino mi vedesse

Quando avevo 14 anni mio padre mi portò a vedere un film che sarebbe rimasto per sempre nella mia memoria: *Harvey* di Henry Koster con James Stewart. Non credo che tutti voi, non fosse altro che per età, abbiate visto questo film del 1950. Se lo desiderate, potete consultare il sito della *ScuolAnticoli* diretta da Luigi Scialanca. Qui, sotto la voce 'Spiegare un film a un bambino', troverete le schede dei film in linguaggio semplice per bambini dalla IV elementare alla III media e molti loro commenti ai film loro presentati (<https://www.scuolanticoli.com/cineforum/Harvey.htm>).

Traggo da questo sito la presentazione del film.

“Elwood P. Dowd è un uomo che tutti considerano molto simpatico, affabile, generoso e intelligente. Un uomo, la cui compagnia è un piacere e una gioia. Un uomo, insomma, conoscere il quale è una fortuna e un privilegio: chiunque lo incontri, anche solo per qualche istante, arriva subito a pensarla così.

Ho detto *chiunque?*... Be', in realtà un paio di persone non ne possono più, di lui: sua sorella Veta (la premurosa mamma di Myrtle Mae), un'anziana signora molto *come si deve* che Elwood mantiene, con tutte le comodità, in una bella casa; e sua nipote Myrtle Mae (la

capricciosa e pudicissima figlia di Veta), una fanciulla non più in fiore che Elwood mantiene, con tutte le comodità, in quella stessa casa.

E volete sapere perché ce l'hanno con lui, quelle due campionesse di riconoscenza e gratitudine? Per una sciocchezza: pensano che Elwood P. Dowd, loro zio e fratello, sia matto. E sono stanche, le poverine, di vergognarsi di lui davanti alle loro sussiegose invitate e ai maturi giovanotti che, se non ci fosse Elwood, già da un pezzo avrebbero chiesto la ben conservata mano di Myrtle Mae.

E perché sarebbe matto, il povero Elwood P. Dowd, secondo loro? Solo perché ha un carissimo amico, Harvey, che non abbandona mai e presenta a tutti quelli che conosce. Solo perché Harvey è invisibile. Insomma: solo perché Harvey è un *puka*: un enorme coniglio bianco, invisibile, alto due metri.

E per una bagatella del genere (ma anche perché da qualche tempo hanno talvolta la sconcertante impressione di vedere Harvey anche loro) le due brave donne hanno deciso di rinchiudere il povero Elwood in manicomio... Vi pare giusto?"

Tutto questo lungo preambolo per dirvi che anche io ho i miei Harvey. Non so se finirò come Elwood ma spero di cavarmela con la scusa di un certo decadimento cognitivo tipico dell'età. In realtà la cosa dura da un pezzo. Ci ho messo un bel po', almeno sessanta dei miei oltre ottant'anni, per capire che sia nella vita quotidiana sia in quella professionale, molte difficoltà si affrontano meglio immaginando che accanto a noi ci sia un bambino o una bambina che ci sta osservando. Vado predicando che quello che va bene per i bambini va bene per tutti e non è vero il contrario e mi chiedo se la predica corrisponde ai miei comportamenti.

Ormai è quasi automatico: se perdo il controllo, alzo la voce in una discussione e mi faccio sopraffare dalla rabbia, mi abbatto o mi arrendo troppo facilmente quando le cose non vanno come desidero, mi chiudo in un cupo silenzio, non mostro coraggio nel sostenere cause che ritengo giuste, sono pigro fisicamente e mentalmente, servile o prepotente, manco di rispetto, parlo di pace facendo la guerra, se, insomma, non sono un buon esempio, ecco che compaiono un bambino e una bambina attorno ai sette anni che mi osservano seri e silenziosi.

Fulvio Scaparro
Il senno di prima
Reimparare la vita dai bambini,
una risorsa impensabile



Nel 2022 ho scritto un libro già citato in questi miei *Appunti* in cui, anche se non l'ho ammesso esplicitamente, ho cercato di spiegare quanto immaginarsi osservati dai bambini possa essere per tutti un modo efficace per ricordare i fondamentali del comportamento. Non dimentichiamo mai quello che di buono o di cattivo abbiamo sperimentato nell'infanzia. Le esperienze vissute negli anni in cui il nostro benessere dipendeva dalla soddisfazione dei bisogni fondamentali, segnano il nostro destino, ma non sempre in modo irrimediabile perché non si contano le vicende di ragazze e ragazzi che hanno in buona parte recuperato quanto non ricevuto nei primi anni di vita grazie a incontri con adulti che hanno dato loro l'affetto e la guida di cui avevano bisogno.

Quei bambini immaginari che mi sorvegliano sembrano ricordarmi perché *maxima debetur pueris reverentia* (ai fanciulli è dovuto il massimo rispetto). L'infanzia ha bisogno di pace, regole comprensibili e condivisibili, affetto, guida e buoni esempi.

Nel 1951 non avevo ancora visto i tre capolavori che Vittorio De Sica aveva dedicato all'infanzia, *I bambini ci guardano* (1943), *Sciucchià* (1946) e *Ladri di biciclette* (1948). Li ho scoperti a metà degli anni '50 quando, ormai adolescente, avevo maturato un'esperienza di vita che mi aveva fatto riflettere su alcune difficoltà sperimentate nell'infanzia. Da allora in poi sono stato sempre grato ai grandi registi che nel corso del tempo hanno usato il cinema per raccontare le traversie incontrate da bambini e ragazzi a contatto con un mondo adulto purtroppo immemore della propria infanzia. Prima ancora del cinema, come ho scritto nella terza puntata di questi *Appunti*, grande fonte di riflessione sulla mia e altrui infanzia derivava dai grandi romanzi di avventura di cui ero avido lettore. Quando poi è arrivato il momento di fare una scelta professionale e gran parte del mio tempo era dedicato allo studio di psicologia,

psicoterapia, psichiatria e pediatria, le mie preferenze sono andate sempre a quei maestri che mi sembravano davvero vicini, per scienza e per esperienza, alla condizione infantile e, di conseguenza, si erano dedicati alla causa della protezione dell'infanzia.

Quei piccoli Harvey di cui vi ho parlato non mi hanno mai abbandonato. Sembrano volermi ricordare ogni giorno come sia sempre più necessario – e interesse di tutti – proteggere i bambini, i ragazzi e ogni persona fragile da una serie di pericoli che, benché ben noti a tutti – anche per esperienza personale! –, troppo spesso sono ignorati dal mondo adulto. Onore alla ricerca scientifica che, studiando le cause dei traumi infantili e le loro ricadute sullo sviluppo ne ha individuato le principali cause: la trascuratezza emotiva, l'abuso fisico e sessuale, la violenza assistita, il rifiuto e l'abbandono, la perdita precoce delle figure genitoriali, ecc. E onore alla pratica di chi ha fatto della protezione dell'infanzia una ragione di vita.



Le puntate precedenti:

- I) 1 novembre 2021 Tutti in fila per tre. La falsa e pericolosa armonia del conformismo
- II) 20 dicembre 2021 A proposito di Babbo Natale e degli adulti che non mentono mai
- III) 6 gennaio 2022 Bambini bislacchi esseri di confine
- IV) 4 febbraio 2022 L'appuntamento
- V) 2 marzo 2022 Un lusso dei tempi di pace: la ninna nanna
- VI) 2 aprile 2022 Elogio delle madri scudo.
- VII) 4 maggio 2022 Come ti erudisco il pupo
- VIII) 2 giugno 2022 Amici d'infanzia
- IX) 2 luglio 2022 Soli, davanti allo specchio
- X) 2 agosto 2022 Giocare per giocare (e altro ancora)
- XI) 2 settembre 2022 Elezioni e metodo Godwin
- [XII] 2 ottobre 2022 *Intervallo pubblicitario*
- XIII) 2 novembre 2022 Siamo di passaggio ma non distraiamoci

- XIV) 2 dicembre 2022 Un passato molto prossimo
- XV) 2 gennaio 2023 Com'è difficile stare in bolla
- XVI) 4 febbraio 2023 Bello in natura, un po' meno allo specchio
- [XVII) marzo 2023 *[auguri per la Pasqua]*
- XVIII) aprile 2023 Basterebbe un minimo di umiltà per non umiliare il prossimo
- XIX) maggio 2023 Contro la sigaretta in bocca a dieci anni...e per sempre
- XX) giugno 2023 Cronache di Captagonia
- XXI) luglio 2023 Chi dice donna dice donna. E basta.
- XXII) agosto 2023 Tempi duri
- XXIII) settembre 2023 Se qualcuno ti avesse educato..
- XXIV) ottobre 2023 Cicatrici
- XXV) novembre 2023 La clessidra impazzita
- XXVI) dicembre 2023 Per noi adulti che la sappiamo lunga
- XXVII) gennaio 2024 bisogno di verde, diritto al verde